

da Ferrara. — Atti Stefanino del fu Simone de' Venturini da Borgofranco contado di Pavia, not. imp., Cristoforo de' Roggeri da Roma segretario del cardinale not. apost. ed imp., Girolamo del fu Andrea de Nicola not. imp. e segretario ducale di Venezia, Michele del fu Bartolomeo Grassi not. imp. di Venezia, Antonio del fu Nicolò di ser Perocio e Piero di ser Simone Berti ambi not. imp. di Firenze (v. n. 16).

ALLEGATO: 1427, Luglio 29. — Bolla piccola colla quale Martino V papa, nominando suo legato *a latere* Nicolò cardinale prete di S. Croce in Gerusalemme, lo incarica di negoziare pace definitiva fra il duca di Savoia, Firenze, Venezia e il duca di Milano dandogli all'uopo le più ampie facoltà.

Data a Roma presso i SS. Apostoli, Anno X del pont. (*IV Kal. Aug.*)

16. — 1428, ind. VI, Maggio 5. — c. 13. — Sentenza pronunziata dal cardinale di S. Croce in forza dei poteri d'arbitro conferitigli nel n. 15. Martignano appartiene al territorio di Bergamo e quindi a Venezia, la Valle S. Martino al duca di Milano. Casalmaggiore, Gussola, Piadena, Vidiceto, Castelletto, Castello S. Giovanni in Croce, Pescarolo, Bina, Isola Dovarese, Sabbionetta, essendo indubbiamente fertilizi, spettano a Venezia; eguale qualifica e appartenenza avranno altresì Salvaterra, S. Lorenzo de' Picenardi, Vescovado, Gabbioneta, Bordolano, Castelvisconti, Ca' de' Stefani, Pieve Terzagni, tutti nel territorio di Cremona; tutti gli altri luoghi in esso territorio spettano al Duca di Milano. A questo apparterrà pure Torricelle col suo distretto. Il duca e Venezia faranno demolire tutte le bastite esistenti nei rispettivi stati presso e lungo il Po, trattane quella presso Casalmaggiore. Il duca farà restituire a Nicolò e Gian Luigi Fieschi conti di Lavagna tutto ciò che deve in forza del trattato n. 232 del libro XI. I Fieschi e i Campofregoso dovranno esser lasciati dal duca, anche come signore di Genova, nel pieno e tranquillo godimento di tutti i beni, diritti e domini da essi posseduti prima del 1423, e se alcuno ne avessero perduto, sia loro restituito; continuino a tenere Portofino, Sestri e Moneglia; e si restituiscano al duca ed al comune di Genova i luoghi del Genovesato occupati da altri durante la guerra. Il duca restituisca il castello S. Stefano, diritti e pertinenze, a Tomaso Campofregoso. I Fieschi restituiscano a Pietro de' Rossi la bastita occupatagli. Tutti i genovesi che durante la guerra si fossero ribellati, o avessero fatto atti d'ostilità contro il duca, avranno piena amnistia e saranno redintegrati nei loro beni e diritti. Tutte le questioni che dopo la pace e l'esecuzione del presente insorgessero fra il duca e i Fieschi e i Campofregoso siano definite da un arbitro da nominarsi dal comune di Firenze entro due mesi dal presente, non sospetto al duca, e col giudizio del cardinale quando le parti non si accordino. Tutti i Fieschi ora raccomandati del comune di Firenze e Tomaso e fratelli da Campofregoso siano compresi nella pace. Qualora i detti nobili non restituissero al duca, entro 25 giorni da oggi, tutti i luoghi a lui spettanti come signore di Genova, egli potrà costringerveli colla forza anche offendendoli nei beni loro restituiti in virtù del presente ed oltre la Magra, senza che i membri della lega possano opporvisi. Così pure il duca potrà offendere i Campofregoso se gli moves-